



EUTANASIA

La cultura che c'è dietro

di Antonio Maria Baggio

Il dolore dei malati terminali pone a volte gravi problemi di coscienza a chi soffre di vederli soffrire. Ma si va diffondendo anche una cultura che, per principio, rifiuta di dare un senso al dolore e alla morte.

Per ora la legge la consente soltanto in un piccolo numero di stati: alcuni degli Usa, l'Olanda, il cantone di Zurigo in Svizzera. Ma emergono qua e là i primi segni di una campagna – da parte di stampa e televisione – che non mancherà di essere accompagnata da proposte di legge e convegni.

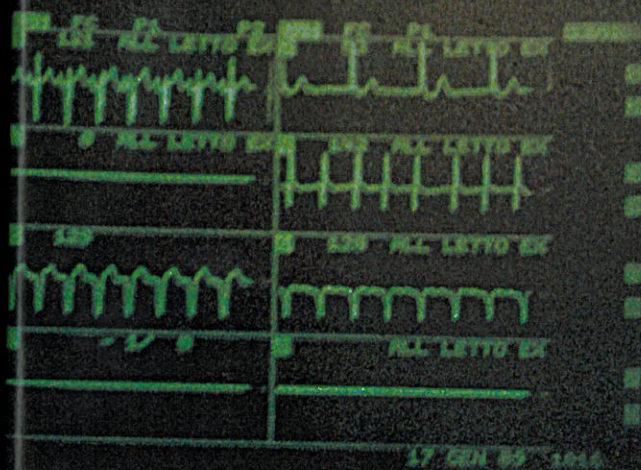
Finora l'opinione pubblica è entrata in contatto prevalentemente con le notizie dei vari "dottor Morte", responsa-

bili di avere somministrato la "morte dolce" a decine di loro pazienti. Il senso comune, d'istinto, diffida di queste figure che si dedicano totalmente o prevalentemente all'eutanasia; e si schiera, istintivamente, a fianco della retta coscienza etica, e della dottrina cristiana, che respingono l'eutanasia perché contraria al rispetto della vita, della persona, della sua storia più intima. Ma il senso comune potrebbe anche modificarsi,

se i mezzi di comunicazione si sforzassero di accreditare tale pratica come atto caritatevole, rivolto a porre fine alle sofferenze dei malati terminali.

L'eutanasia come forma di pietà è però soltanto il primo passo di una strategia di convincimento che ha obiettivi molto più ambiziosi. Bisogna distinguere, infatti, tra i lancinanti casi di coscienza che sorgono davanti al dolore straziante di un morente, e le correnti di

L'eutanasia è un diritto?
La coscienza retta risponde di no,
sostenendo invece
che è un diritto - e un dovere -
il rispetto della vita
e della sua dignità
fino agli ultimi istanti.



C. La Ruffa/Agf

pensiero che teorizzano invece l'eutanasia come un metodo per porre fine all'esistenza, nell'incapacità di cogliere il senso profondo del dolore e della morte. Esistono infatti associazioni e comitati operanti in numerosi paesi, che vogliono far riconoscere legalmente il diritto all'eutanasia. In tal senso si pronunciava, ad esempio, la petizione che la "Euthanasian Society of America" presentò all'Onu, perché il diritto al-

l'eutanasia venisse inserito nella *Dichiarazione universale dei diritti umani*.

Diventa importante allora, già prima che la questione arrivi al nostro parlamento, cercare di capire la mentalità che vi sta sotto, e con la quale tutti avremo a che fare, ancora più che con altri grandi temi della bioetica: se solo ad alcuni capita infatti di imbattersi personalmente in casi di aborto, o di fecondazione artificiale, anche senza il soccorso dei sondag-

gi, si può prevedere che tutti ci imbatte-remo con la morte e con le sue fatiche.

Il pensiero pro-eutanasia non è improvvisato. Se vogliamo risalire ad una delle sue fonti, prendiamo in mano il *Manifesto per l'eutanasia*, pubblicato 24 anni fa, che aveva in Jacques Monod, celebre autore del best-seller *Il caso e la necessità*, uno dei principali promotori.

Il *Manifesto* è una chiara espressione dello scientismo, di quel pensiero, cioè, che non è scienza, ma fa di essa un'ideologia invadente, affermando che solo la scienza sperimentale è capace di darci conoscenza: il pensiero etico invece, la capacità umana di distinguere il bene dal

Che cosa vuol dire?

Eutanasia. In senso proprio, in riferimento al malato grave e terminale, per eutanasia si intende un'azione o un'omissione che di natura sua, o nelle intenzioni, procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore.

Eutanasia neonatale. Estendendo la parola ad altre situazioni, nel caso del neonato con gravi difetti, la "eutanasia neonatale" consiste nella sottrazione di alimenti per evitare al bambino la sofferenza di una vita considerata non degna di essere vissuta e alla società il peso di accudirlo.

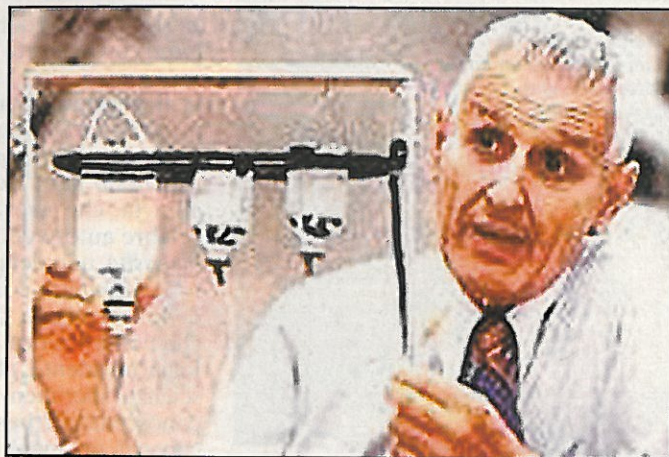
Eutanasia sociale. Viene chiamata "eutanasia sociale" la scelta compiuta non dal malato, ma dalla società, quando questa ritiene di non impiegare risorse sanitarie per assistere malati con cure molte lunghe e dispendiose, se non esiste la possibilità che tali malati ritornino ad una vita attiva e produttiva.

Accanimento terapeutico. Consiste nell'applicazione di mezzi particolarmente sfibranti e onerosi per il paziente, prolungando un'agonia senza possibilità di ripresa della coscienza e della capacità di relazione. Si può parlare di accanimento quando i mezzi tecnici si applicano a chi è già clinicamente morto, oppure quando le terapie di carattere straordinario sono sproporzionate agli effetti prevedibili. In questi casi, la coscienza etica suggerisce di limitarsi alle cure ordinarie (quali l'idratazione e la nutrizione parenterale), evitando due opposti errori: da una parte, il prolungare una vita ormai apparente e totalmente artificiale; dall'altra, il provocare la morte, poiché anche la vita biologica - nel caso di coma irreversibile, con le funzioni ridotte ormai soltanto alla capacità di respirazione autonoma -, è comunque vita umana, vita della persona(1).

1) Definizioni ricavate dal "Manuale di bioetica" di E. Sgreccia, Ed. Vita e Pensiero, Milano.

Eutanasia

Jack Kevorkian, medico statunitense, è uno dei più attivi sostenitori dell'eutanasia, avendola già praticata su decine di malati terminali. Anche a causa della sua offensiva ideologica, l'eutanasia rischia di diventare uno dei modi "normali" di morire.



Dignità della morte. Cosa ne hanno detto

«Tenendo presente il valore di ogni persona umana, vorremmo ricordare che spetta al medico essere sempre al servizio della vita ed assisterla fino alla fine, senza mai accettare l'eutanasia, né rinunciare a quel dovere squisitamente umano di aiutarla a compiere con dignità il suo corso terreno». (Paolo VI).

«La nostra concentrazione sull'attrezzatura, sulla pressione sanguigna è forse un disperato tentativo di rifiutare la morte che ci sovrasta ed è per noi tanto spaventosa e sgradevole da indurci ad affidare tutto il nostro sapere alle macchine, in quanto queste sono meno vicine a noi del volto sofferente di un altro essere umano, che ci ricorderebbe una volta di più la nostra non-onnipotenza, i nostri limiti e fallimenti, e in fondo anche la nostra mortalità?». (Elisabeth Kübler-Ross, medico).

«Questi pazienti, denudati dalla sofferenza, mi sono apparsi come pietre vive nella costruzione dell'umanità e dei suoi valori. Il loro vestito è la sfinitezza, sono persone che sfioriscono, vanno dentro la sfinitezza e in questo processo la loro corporeità si trasforma in una trasparenza, per cui spesso, quasi sempre, sono portatori di luce, della luce di Dio. Sempre più mi sono convinto che l'umanità, se fosse privata di tali persone, non avrebbe alcuna idea di Dio». (Cosimo Galò, medico).

«Nel mio cuore/ è pronta una corona,/ per quando verrai silenziosa, ridente in volto,/ vestita da sposa./ Quel giorno non avrò più casa,/ e non ci sarà più né mio né tuo;/ in una notte senza festa/ lo sposo si donerà alla sposa;/ morte, mia morte,/ parliam!». (Rabindranath Tagore).

che è materialmente utile o consumabile. Utilitarismo e consumismo sono costitutivamente incapaci di dare un senso al dolore e alla morte; e a mano a mano che queste mentalità si diffondono, aumentano le persone che scelgono di ignorare la propria morte, di non tenerne più conto come di un criterio per valutare l'esistenza.

In tal modo si rinuncia a dare spiegazione a tutto ciò che nella vita è connesso con la morte: la sessualità (mi riproduco perché morirò), la percezione del tempo (ho a disposizione un tempo limitato e devo usarlo bene), l'irripetibilità delle scelte (se sbaglio, ho sciupato un'opportunità che non tornerà più); si rinuncia anche a cercare di capire tutti i segnali che il corpo invia attraverso il dolore, prendendo in considerazione solo quelli che sfociano nel piacere, e limitando, così, l'intelligenza della propria corporeità.

E forse è proprio da questa intelligenza del dolore nostro e di quello degli altri che si può partire per diffondere nella società una cultura nuova, ponendo attenzione a tutti i messaggi che quotidianamente il nostro corpo ci manda: non solo quelli immediatamente gioiosi, ma anche quelli di dolore, di debolezza, di stanchezza, che sono segnali del corpo, ma provengono dall'interiorità, e vogliono forse spiegarci un senso delle cose e della vita che vale la pena di conoscere, per poterlo ri-conoscere quando la malattia grave e la morte ci chiederanno di non essere eluse.

Antonio Maria Baggio

male, è relegato nel campo del mito, del sentimento, delle opinioni soggettive.

Quest'ideologia rifiuta di dare alla morte un significato suo proprio, di avvenimento che non dipende dalla volontà dell'uomo: come la conoscenza è limitata a ciò che si può sperimentare in laboratorio, al fenomeno ripetibile e misurabile, sul quale lo scienziato ha pieno potere, così la morte, attraverso l'eutanasia, viene ridotta ad un avvenimento stabilito dal singolo. Attraverso l'eutanasia, o il suicidio, viene affermata la supremazia del soggetto, che vuole possedere la propria esistenza fino al punto di decretarne la fine.

Ma è reale questa supremazia? Chi la pensa così - in base allo scientismo, ma anche le ideologie di tipo "titanico" o del superuomo possono portare a questo - è capace di dare un significato solo a ciò che è in proprio potere; per questo cerca di impadronirsi anche della morte, che acquista significato solo perché egli

l'ha decisa; e impedisce a se stesso, così, di cogliere altri significati che la morte potrebbe spiegargli, la rimpicciolisce, rifiuta di essere fatto grande da un avvenimento più grande di lui; anzi, trasforma se stesso in un oggetto sul quale compiere l'ultimo esperimento.

Paradossalmente, attribuendo al singolo il potere di decidere della propria morte, lo scientismo accetta che la vita di una persona sia valutabile, che il suo senso sia interamente conosciuto e determinato; ma se è così, come si potrebbe impedire alla società, al potere politico, di sopprimere un individuo, per ragioni pubbliche utilità? Se possiamo assegnare una misura a una vita, possiamo anche decidere che la sua soppressione può dare un utile sociale superiore al costo individuale.

Scientismo a parte, si arriva all'eutanasia anche partendo da altre correnti di pensiero, che riducono la vita a ciò

